

Il libro nasce da un'idea di Federica Visconti di raccogliere gli esiti di un laboratorio da lei tenuto presso il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e nel quale era stato affidato agli studenti il difficile tema di progettare un'aula sacra nella periferia orientale di Napoli. Un tema difficile per due ragioni. La prima è che il progetto di un'architettura per il culto necessita sempre di una riflessione sul "senso" del sacro e su come questo si possa efficacemente tradurre in forma. La seconda ha a che vedere con il fatto che, in questo caso, i tre edifici — una chiesa, una sinagoga e una moschea — si inseriscono in una più ampia logica di ricomposizione urbana di un insieme di quartieri di edilizia residenziale pubblica a Barra — periferia est di Napoli — ritenuti dalla critica architettonica novecentesca tra i più "razionalisti" d'Italia.

Contributi di Renato Capozzi, Enrico Lanzillo, Mirko Russo, Claudia Sansò, Francesca Solaro.

Claudia Sansò è dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Federica Visconti è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

In copertina
Disegno di Claudia Sansò.

20,00 euro

ISBN 978-88-255-2420-8



Q-EDA

7

F. Visconti Aule Sacre a cura di C. Sansò

ARACNE

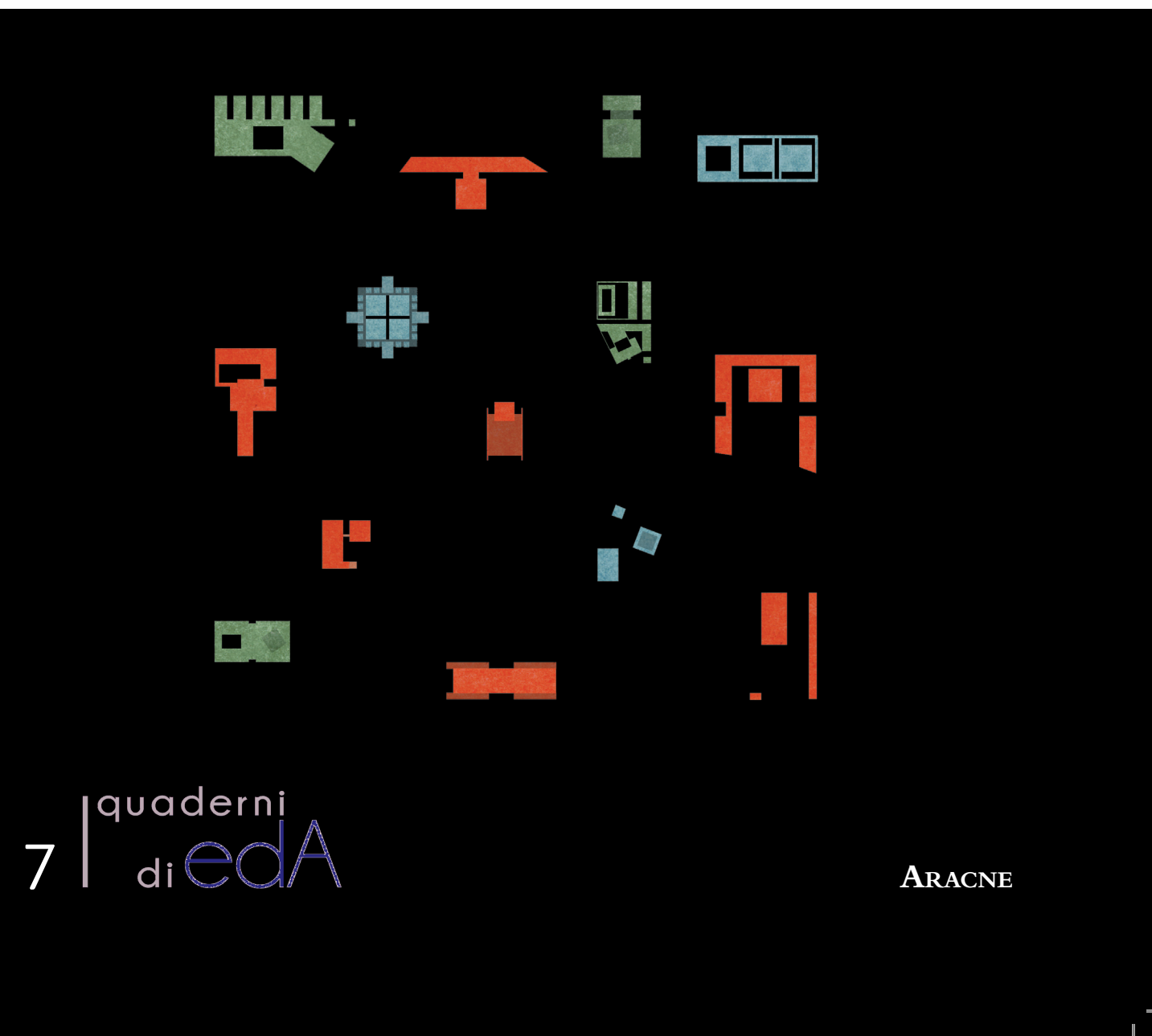
Federica Visconti

AULE SACRE

Edifici di culto per la ricomposizione urbana di Barra

a cura di Claudia Sansò

Saggio introduttivo di Uwe Schröder



I QUADERNI DI ARCHITETTURA

07

Direzione Scientifica

Olimpia Niglio	Kyoto University, Japan
Federica Visconti	Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Michele Caja	Politecnico di Milano
Ferruccio Canali	Università degli Studi di Firenze
Renato Capozzi	Università degli Studi di Napoli Federico II
Franco Defilippis	Politecnico di Bari
Damiano Iacobone	Politecnico di Milano
Giovanni Multari	Università degli Studi di Napoli Federico II
Sergio Russo Ermolli	Università degli Studi di Napoli Federico II
Michele Sbacchi	Università di Palermo

Comitato editoriale

Francesca Addario	Sapienza – Università di Roma
Mirko Russo	Università degli Studi di Napoli Federico II
Claudia Sansò	Università degli Studi di Napoli Federico II

| quaderni di edA

La Collana nasce per favorire un dialogo tra nuovi ambiti di ricerca dell'architettura che sempre più si stanno consolidando nei diversi ambienti culturali e nelle differenti discipline: dalla conservazione alla progettazione, dalla storia dell'architettura alla pianificazione urbana.

L'obiettivo è di documentare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, di progettazione di nuove opere architettoniche e infrastrutturali che mirano alla trasformazione del territorio con lo scopo di contribuire alla conoscenza e alla diffusione dei percorsi progettuali che gli "operatori del progetto" affrontano quotidianamente per migliorare il nostro *habitat*.

In affiancamento al progetto della rivista internazionale EdA la collana amplia il suo campo di interesse anche ai lavori prodotti in ambito accademico; particolare attenzione è rivolta alle opere prodotte nelle occasioni conclusive dei percorsi formativi degli studenti (tesi di laurea, workshop, corsi di tirocinio curriculare) che costituiscono il momento di massimo avvicinamento al mondo reale della pratica del progetto. Tali opere possono costituire, se rispondenti a determinati requisiti, prodotti scientifici di ricerca nel campo dell'architettura e delle trasformazioni urbane.



Vai al contenuto multimediale

AULE SACRE

Edifici di culto per la ricomposizione urbana di Barra

a cura di

Claudia Sansò, Federica Visconti

Saggio introduttivo di

Uwe Schröder

contributi di

Renato Capozzi, Enrico Lanzillo, Mirko Russo

Claudia Sansò, Federica Visconti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2420-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

Indice

Nota del curatore	8
Saggio introduttivo	
Sullo spazio sacro <i>Uwe Schröder</i>	11
Città e architettura del sacro	
Riqualificare la periferia <i>Federica Visconti</i>	16
Costruire spazi sacri <i>Federica Visconti</i>	22
Progetti per Barra	
La didattica del progetto <i>Federica Visconti</i>	30
Il progetto impiantistico come parte integrante di un'architettura <i>Enrico Lanzillo</i>	36
L'architettura della chiesa <i>Mirko Russo</i>	38
L'architettura della moschea <i>Claudia Sansò</i>	40
L'architettura della sinagoga <i>Francesca Solaro</i>	42
Postfazione	
Le forme del sacro <i>Renato Capozzi</i>	108
Bibliografia	116

Nota del curatore

Claudia Sansò

Il libro nasce da un'idea di Federica Visconti di raccogliere gli esiti di un laboratorio da lei tenuto al I anno del corso di Laurea Magistrale in Progettazione Architettonica_MAPA presso il DiARC_Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, nel quale era stato affidato agli studenti il difficile tema di progettare un'aula sacra nella periferia orientale di Napoli. Un tema difficile per due ragioni: perchè il progetto di un'architettura sacra necessita sempre di una riflessione sul 'senso' del sacro e su come questo si possa efficacemente tradurre in forma, e perchè i tre edifici — una chiesa, una sinagoga e una moschea — si inseriscono, in questo caso, in una più ampia logica di ri-composizione urbana attraverso la riqualificazione di alcuni dei quartieri di edilizia residenziale pubblica a Barra — periferia est di Napoli — ritenuti dalla critica architettonica novecentesca tra i più 'razionalisti' d'Italia.

La pubblicazione si apre con il saggio introduttivo di Uwe Schröder, professore della RWTH Aachen University, che, dopo aver partecipato nel 2012 al noto Concorso di progettazione "House of One" per l'ideazione di un edificio unico per il culto delle tre religioni monoteiste a Berlino, si sta occupando ora di una riflessione, in ambito didattico all'interno di un corso tenuto al Politecnico di Milano come visiting professor, di *Holy Spaces*. La struttura del libro si compone di due parti di cui la prima — intitolata *Città e architettura del sacro* — contiene due saggi dell'autrice rispettivamente sul tema della riqualificazione urbana delle periferie e sul tema architettonico dello spazio sacro. La seconda parte, *Progetti per Barra*, raccoglie — dopo due saggi di apertura a carattere perlustrativo circa il lavoro didattico e il procedimento metodologico del progetto, *La didattica del progetto* di Federica Visconti e *Il progetto degli impianti come parte integrante di un'architettura* di Enrico Lanzillo, docente del modulo di Tecnologia degli impianti integrato al laboratorio — tre saggi a carattere tematico rispettivamente sull'architettura della chiesa, della moschea e della sinagoga di Mirko Russo, Claudia Sansò e Francesca Solaro, collaboratori al corso di Federica Visconti.

A seguire sono illustrate le tavole di progetto degli studenti, sempre precedute da un 'montaggio' sulla composizione delle tre aule sacre nei tre lotti dell'area scelta per il progetto di riqualificazione urbana. Le tre composizioni, rappresentate sia in planivolumetrico che in disegno tipologico, alternano la collocazione della chiesa, della moschea e della sinagoga sui tre lotti, due di testata a definire i margini dell'intera area urbana e uno a ridosso di questa, tra le forme della città storica consolidata e i corpi iterati di uno dei quartieri razionalisti costruiti negli anni '40 del Novecento, nell'ipotesi civile di definire un pezzo di città moderna. Ai 'montaggi' urbani seguono i disegni architettonici dei rispettivi spazi sacri — tutti redatti dopo aver studiato, ridisegnandoli, alcuni edifici di riferimento — con qualche 'variazione sul tema'.

Chiude il volume una postfazione a sfondo teoretico di Renato Capozzi, *Le forme del sacro*, la quale, a partire da alcune precisazioni etimologiche sui termini legati al tema, invita a riflettere sul rapporto tra il rito culturale e la costruzione formale di uno spazio, tra il 'senso' del sacro e la sua 'traduzione' in tipi architettonici.

illustre da lui vagheggiato e proposto, in quanto esso sarebbe degno di risuonare nella reggia»⁷. Quasi per contrappunto, all'esterno, l'idea è che questi edifici — le aule sacre per la nostra contemporaneità — possano non solo affidarsi a una certa astrazione volumetrica e linguistica per denotare silenziosamente e non chiaszosamente la loro presenza ma, in più, debbano 'comporsi', paratatticamente o ipotatticamente, ad altri tipi o ad altri elementi cui affidare invece il compito di rendere forma l'ideale trasformazione di questi edifici da 'edifici collettivi' — riservati, in qualche misura a una comunità selezionata e omogenea — a 'edifici pubblici', capaci cioè di accogliere tutti, anche perché in essi si svolgono attività che si possono voler condividere.

«Ci dice la grammatica che il latino *habitare* è un verbo frequentativo (o intensivo) di *habere* (avere). Esso significa, innanzitutto, avere

continuamente o ripetutamente. "Abitare" rimanda quindi all'avere con continuità. L'abitante, allora, "ha" il luogo in cui abita. Non tanto nel senso che lo possiede o ne ha proprietà, quanto in quello che ne dispone, lo conosce, ne ha confidenza, ne è pratico. L'abitante "ha" la casa in cui abita, Il cittadino "ha" la città di cui è abitante. Ogni abitante del nostro pianeta [...] "ha" il mondo»⁸: in quella casa, in quella città, nel mondo deve potersi riconoscere e, come ormai da più parti si sente dire, *assimilazione* e *fusione* sono concetti che nascondono l'idea che esista un modello culturale dominante e che hanno dimostrato la loro inefficacia mentre, forse, si deve oggi, con maggiore coraggio, lavorare su un reale *pluralismo*⁹ perché se, come diceva Hejduk, è *tempo di disegnare angeli*¹⁰, dobbiamo ricordare che gli angeli si prendono cura degli uomini nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam.

1. Conversazione con JOHN HEJDUK, in "Lotus International" n. 44, *L'inquieto spazio domestico*, Electa, Milano 1984.

2. così in <http://www.treccani.it/vocabolario/aulico/>

3. S. GHISU, *Essere, abitare, costruire, vedere*, in "XAOS, Giornale di confine", 01/10/2005, http://www.spazidelcontemporaneo.net/visual_relation5a60.html

4. Sociologi e psicologi sociali hanno inaugurato e portato avanti questo tipo di riflessione. Chi scrive non è una esperta del tema ma ha condiviso quanto scritto — e corredato da indicazioni bibliografiche di approfondimento — in R. SANSONE, *La paura dell'altro e la diversità interetnica*, in [http://www.media-diversity.org/en/additional-files/documents/D%20Miscellaneous/Fear%20of%20the%20other%20and%20the%20interethnic%20diversity%20\[IT\].pdf](http://www.media-diversity.org/en/additional-files/documents/D%20Miscellaneous/Fear%20of%20the%20other%20and%20the%20interethnic%20diversity%20[IT].pdf)

5. L'espressione, riportata in molti testi e studi dedicati a JOHN HEJDUK, si ritrova in particolare nella intervista all'architetto americano di DAVID SHAPIRO *Conversation: John Hejduk or the architect who drew angels*, in "A+U" n. 244, 1991.

6. P. BRUSASCO, *Dentro la devastazione. L'ISIS contro l'arte di Siria e Iraq*, La nave di Teseo, Milano 2018.

7. V. CALZOLAIO, T. PIEVANI, *Libertà di migrare. Perché ci spostiamo da sempre ed è bene così*, Einaudi, Torino 2006.

8. A. TAGLIAPIETRA, *Europa*, in C. SANSONE (a cura di), *Renato Rizzi. Lampedusa. La cattedrale di Solomon*, Clean, Napoli 2018.

9. M. AUGÈ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

10. F. PURINI [1980], *L'architettura didattica*, Nuova edizione a cura di G. NERI, Gangemi, Roma 2002.

L'architettura della moschea

Claudia Sansò

Prima di 'rivelarsi' in forma, il progetto di una moschea — e questo vale per tutti i temi di architettura — necessita di una fase conoscitiva e di interrogazione in assenza della quale, qualsiasi soluzione architettonica risulterebbe priva di 'senso'; nell'interrogazione sul tema infatti, risiede non solo il punto di partenza di un progetto ma il suo momento fondante. Pensare ad una moschea vuol dire pensare al progetto di un edificio 'eccezionale' sia perché, in quanto edificio collettivo è capace di determinare con la sua presenza all'interno della città, una singolarità rispetto alla 'regola' iterata e iterabile del sistema residenziale, sia per la 'eccezione' che esso costituisce — in presenza di una città occidentale — in quanto edificio destinato ad un rito religioso non appartenente alla tradizione culturale di quel luogo ma nel quale l'*umma*, la comunità islamica, e la collettività tutta si deve poter riconoscere. È qui che risiede il fine dell'interrogazione sul tema: in che modo il significato insito nell'edificio per il culto musulmano possa manifestarsi in forme adeguate in grado a loro volta di restituire carattere identitario alla collettività del tempo in cui esso si costruisce. Il termine 'moschea' non si identifica con un edificio ma con un concetto che deriva dalla parola araba *masjid* e che vuole dire 'prosternarsi'; l'Islam nasce da una civiltà nomade o semi-nomade che riconosce in un dardo rivolto verso la Kaaba — il santuario sacro ai musulmani — la propria 'moschea' intesa come qualunque posto orientato verso La Mecca. Dopo la morte del profeta Maometto, quando viene istituito il califfato omayyade, in una fase di stabilizzazione dell'Islam, la sua potenza ha necessità di rendersi visibile.

Ma «l'arte [e dunque l'architettura] non crea nulla *ex nihilo*. La sua originalità risiede nella sintesi di elementi preesistenti. L'architettura sacra dell'Islam è nata il giorno stesso in cui riuscì a creare non delle nuove forme di pilastro o di volta, ma un nuovo spazio, conforme al culto islamico»¹. Questo nuovo spazio è evidentemente lo spazio della moschea che ha origine nell'elemento archetipale del recinto², il quale contiene in sé il significato primordiale dell'edificare, di delimitare una porzione di spazio per 'eleggerlo' a luogo speciale, e che costituisce l'atto fondativo con il quale si costruisce la città araba. La moschea dunque, come 'sintesi di elementi preesistenti' tiene in sé all'atto della sua edificazione spaziale³ un recinto, un tetto per definire uno spazio coperto — la cui origine viene identificata talvolta nella casa di Maometto a Medina, per il suo ricorrente carattere ipostilo o secondo alcuni da una tradizione semitica risalente al tempio babilonese⁴ — e una torre-minareto; in uno spazio assolutamente isotropo, un incavo nel muro della quibla — 'direzione' in arabo — indica l'orientamento; il *mihrab* diventa l'unico elemento 'necessario' in uno spazio-moschea. L'edificio della grande moschea di Samarra costituisce uno dei primi esempi e una perfetta sintesi di tale descrizione. Dunque l'esercizio che ha come oggetto il progetto di una moschea, a seguito di una riflessione sull'istanza tematica, è anzitutto un esercizio di composizione che riguarda le modalità attraverso le quali le figure primarie dell'edificio moschea — recinto, aula di preghiera e minareto — stabiliscono un rapporto tra loro e con le forme del tessuto urbano circostante; al 'tipo' sul quale ricade la scelta viene af-

fidato il ruolo fondamentale di passaggio tra le modalità compositive assunte e il carattere che si vuole conferire all'edificio. La rotazione dell'aula di preghiera verso La Mecca costituente la prima, immediata operazione compositiva del progetto di una moschea può assecondare la scelta di orientare l'intera costruzione verso la città santa oppure dare luogo ad una serie di soluzioni in grado di stabilire relazioni diverse tra gli oggetti architettonici che compongono l'edificio moschea, quando questo è basato su una sintassi paratattica, o tra esso e le forme della città che lo accoglie. Nel caso di una composizione sintattica, si può scegliere di tenere il recinto secondo l'orientamento dettato dalle giaciture del tessuto circostante e ruotare all'interno lo spazio della preghiera, sia esso un'aula o una sala ipostila. La moschea a Namazen-Khaneh in Iran, di Kamran Diba, o la *Bait Ur Rouf Mosque* a Dacca, di Marina Tabassum, lavorano su un sistema geometrico – caratterizzante tutta l'arte islamica notoriamente aniconica – che domina la composizione; una forma regolare pura – il quadrato – costituente l'elemento recinto, contiene al suo interno un quadrato più piccolo ruotato verso la città santa. In un tipo di composizione che sta in relazione con la città, il lavoro di Hassan Fathy per la moschea di New Gurna o per il *Wehda Islamic Centre*, entrambi a Il Cairo, può essere assunto a referente in un sistema nel quale parte

della costruzione, seguendo le 'regole' sulle quali si fonda il tessuto urbano, è altresì in grado di 'fissare' la posizione della parte stavolta ruotata e orientata secondo la prescrizione del culto musulmano. A questo punto, se si è scelto di guardare al tipo ipostilo⁵ delle moschee primitive, in cui la fittezza delle colonne rimanda all'infinito cosmico suggerendo un punto di contatto tra la terra e il cielo, oppure alle grandi Aule cupolate delle moschee ottomane di Mimar Sinan, è necessario interrogarsi su quello che è forse il più difficile dei compiti che un architetto è chiamato a svolgere: con quali 'espressioni caratteriali' connotare un edificio che tiene in sé un significato tanto aulico da riuscire ad essere la rappresentazione non solo del 'senso' del sacro ma nel quale una collettività sia in grado di riconoscere se stessa. «Resta il segreto più prezioso dell'architettura!»⁶. Il progetto di un singolo edificio però rientra sempre in una logica 'proiettiva' della costruzione di una città o di parte di essa ed è talvolta in grado di influenzarne la sua trasformazione. Costruire oggi una moschea in una città occidentale vuol dire essere capaci, da architetti, di sentire lo spirito del tempo in cui viviamo e di avvertire le necessità che esso pone; il nostro tempo ci pone davanti ad un interrogativo che ci invita a pensare se siamo ancora capaci, come lo siamo stati in passato, di condividere con chi è Altro da noi, per cultura e religione, lo spazio del nostro abitare.

1. T. BURCKHART, *La grande moschea di Damasco in L'arte dell'Islam*, Abscondita, Milano 2002.

2. Sull'architettura del recinto si veda G. DI DOMENICO, *L'idea di recinto*, Officina, Roma 1998.

3. Espressione usata da UWE SCHRÖDER in Id., *I due elementi dell'edificazione dello spazio. Scritti scelti*, AlÓN, Firenze 2015.

4. Ci si riferisce alla posizione di PIETRO MARIA BARDI. Cfr. P. M. BARDI, *Dalla tenda alla moschea*, in Id., *Viaggio nell'architettura*, Rizzoli, Milano 1972, p. 70.

5. Sull'architettura dell'ipostilo si veda R. CAPOZZI, *L'architettura dell'ipostilo*, AlÓN, Firenze 2016.

6. Ci si riferisce alle parole di QUATREMÈRE DE QUINCY a proposito del carattere degli edifici. Cfr. E. MANTESE, voce "Carattere" in L. SEMERANI (a cura di), *Dizionario critico illustrato delle voci più utili all'architetto moderno*, Edizioni C.E.L.I., Faenza 1993.

1.
Francesca Addario
I QUARTIERI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA
Il caso studio di Barra
2.
Francesca Gosta
UN "RIPARO" PER L'ANTICO
Archeologia e architettura per l'area di San Carminiello ai Mannesi
3.
Clauda Sansò, Francesca Solaro, Antonella Spaduzzi
EDIFICI COLLETTIVI
La riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica a Barra
4.
Laura Marino, Sebastiano Nucifora, Alessandro Villari
10 SCHOOLS FOR DAR ES SALAAM / 10 SCUOLE PER DAR ES SALAAM
5.
Federica Carpentieri, Gaia Cipullo, Antonietta Consagra
ARCHITETTURA PER IL PARCO ARCHEOLOGICO DEL PAUSILYPON
6.
Gabriella Casoria, Vittorio Riccio, Raffaele Tieri
REALTÀ TERRITORIALI NON STANDARD
Villaggio Coppola, Castel Volturno, Caserta
7.
Clauda Sansò, Federica Visconti (a cura di)
AULE SACRE
Edifici di culto per la ricomposizione urbana di Barra

Finito di stampare nel mese di giugno del 2019
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»
00156 Roma – Via Tiburtina, 912
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale»
di Canterano (RM)